

se potessi chiamarmi papà

Roberto è un cuoco affermato. Ubriaco, coinvolto in una rissa, un uomo muore. Dopo 8 anni di carcere un amico lo ha salvato. Lettera alla figlia

di Salvatore D'Antona / illustrazione di Valerio Spinelli

Ti prenderei per mano e andremmo al mare. No, non quello scuro del Nord. Quello azzurro di Termoli dove andavo a tuffarmi da piccolo. Sarebbe una passeggiata piena di silenzi e di sguardi perduti.

Una mano

stringerebbe delicatamente la tua e l'altra si porterebbe a spasso i rimpianti di una vita. Ti porterei di fronte al castello Svevo e ti racconterei come tutto è

cominciato. Ti direi di un bambino vivace, curioso del piccolo mondo che lo circondava. Termoli si gonfiava e si sgonfiava di persone. D'inverno poche anime: ci conoscevamo tutti. D'estate ci aggiravamo curiosi tra la folla dei villeggianti. Le ragazze, che sembravano sempre più belle, volti sconosciuti, automobili mai viste. Mio padre aveva un ristorante e io mi nascondevo dietro il bancone per scrutare gli avventori. Qualche giorno e sarebbero spariti nel nulla dal quale provenivano. Perciò succhiavo quelle immagini e ci costruivo i miei sogni. Mio padre era severo:



niente abbracci e mille regole da rispettare, pene terribili da infliggere. Un figlio era di proprietà. E tuttavia mi lasciò un'eredità preziosa: mi insegnò a cucinare. Piccoli segreti, alchimie, trucchi per trasformare ingredienti lontani in un piatto armonioso. Ti direi che è stata proprio la cucina ad aprirmi le porte del mondo. Sono scappato da casa e sono sbarcato in mille porti. A Francoforte aprii il primo ristorante. I clienti apprezzarono subito la mia cucina e la mia simpatia. Sì, luce dei miei occhi, ci sapevo fare. Imparai il tedesco e tutti mi conoscevano. Per la prima volta in vita mia un fiume di denaro scese verso me. I miei occhi erano ancora quelli curiosi del bambino di Termoli. Solo che adesso ero io a potermi permettere qualunque cosa. Fu in quel periodo

”

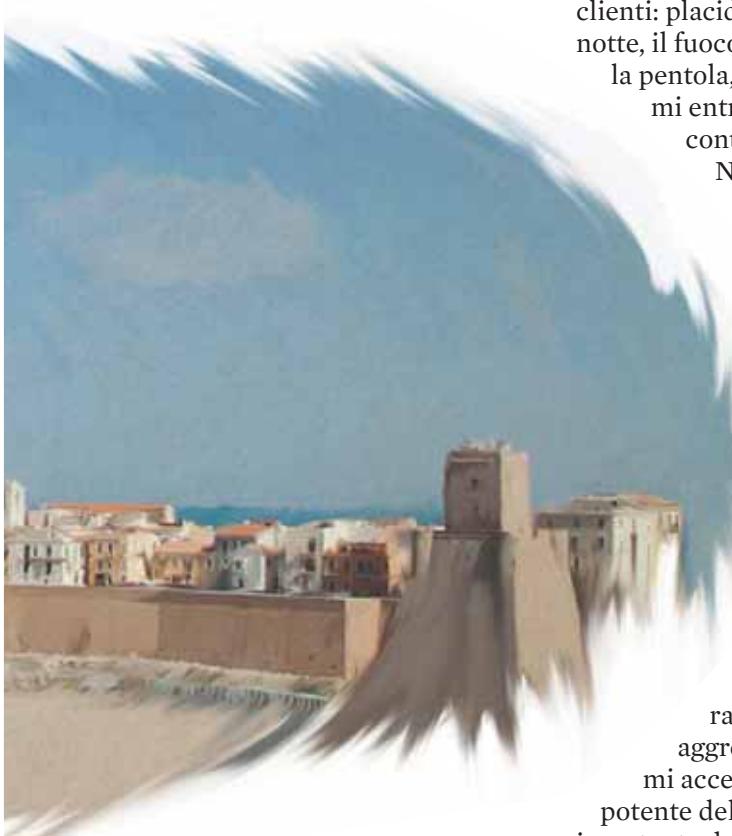
**So cucinare, ho sempre trovato lavoro,
me la sono sempre cavata, mi dicevo.
Guardando le Tremiti,
ti confesserei che invece, una volta fuori dal carcere, non sono riuscito a fare altro che abitare la strada**

che scoprii un ingrediente magico che aveva il potere di rendermi invincibile. L'alcol diventò compagno inseparabile delle mie serate. Come l'acqua limpida e tranquilla in una pentola così era il mio cervello durante il giorno passato tra fornelli e clienti: placido. Poi arrivava la notte, il fuoco si accendeva sotto la pentola, le gocce di alcol mi entravano in bocca contraendo la lingua. Nella pentola sempre più calda l'acqua formava le prime bollicine, il vino entrava in circolo nel sangue. Ora la pentola è rovente, l'acqua evapora e la massa va in ebollizione in un turbinio vorticoso di mulinelli impazziti, l'alcol ha raggiunto la mia testa, aggredisce il cervello, mi acceca. Sono il più potente del mondo, sono il più impotente del mondo schiavo di

un contenitore di vetro pieno di etanolo.

Questo sono stato io, amore mio, e non immaginavo neppure quale sarebbe stato il seguito. Io che parlo 4 lingue non ho saputo tradurre i messaggi che venivano dal mio corpo stanco, da un piacere che prometteva paradisi inesistenti. E quella notte, a Roma, accadde tutto. Io, ubriaco fradicio, due miei camerieri, nelle stesse condizioni, a fine lavoro eravamo usciti in cerca di emozioni. Volevamo solo stordirci di piacere. Ma all'angolo ci attendeva il disastro. Dovessi dirti perché scoppiò quella rissa, perché si cominciò a picchiare duro, perché... non so, non so dirtelo. Non so neppure dirti che faccia avesse quel morto, ucciso a calci e pugni. Non so chi di noi diede l'ultimo colpo, o il primo, ma cosa importa? Spezzammo una vita, ci presero, ci condannarono, per 8 anni ho guardato il mondo dalle sbarre, ho lasciato al secondino la mia dignità o quella che mi illudevo di avere.

Ho scontato ogni cazzotto sferrato, ogni ferita inflitta. Ho pagato e sono uscito convinto di riprendermi subito la mia vita. So cucinare, ho sempre trovato lavoro, sono sempre ripartito, me la sono sempre cavata, mi dicevo. Guardando le Tremiti, ti confesserei che invece, una volta fuori dal carcere, non sono riuscito a fare altro che abitare la strada insieme al bric col vino di scarto. Io, Roberto, il grande chef padrone del mondo, ero diventato un barbone da evitare, uno che dorme dove capita, che parla da solo, che si sfinisce di alcol per non pensare a nulla, per non permettermi neppure il lusso di pensare a te. Ci ho provato: ho bussato a tante porte. Ma puzzavo di vino, sporcizia e colpe macerate in mille notti insonni.



E poi... poi ti indicherei un uomo in fondo alla spiaggia. Tu vedresti una persona con i capelli bianchi un po' arruffati e qualche chilo di troppo. Ti direi che quello è il mio angelo, l'unico che mi ha ricordato che ero ancora un uomo. Tu rideresti e mi guarderesti per cercare di capire se, ancora una volta, ho bevuto: non ha le ali, come può essere un angelo? Eppure è così, gioia mia, quello è Alfonso, il mio angelo. Ti racconterei che lui, da piccolo, era andato a trovare il suo papà ingiustamente arrestato e che quella esperienza se l'era conservata dentro fino a decidere di fare qualcosa per chi aveva conosciuto il carcere e non riusciva più a trovare una luce. Alfonso una sera aveva ascoltato con pazienza la mia storia e aveva



Lorenzo Russo
Papa Francesco ha ascoltato la storia di Roberto e dell'associazione Progetto Sempre Persona durante la Mariapoli di Roma lo scorso aprile.

deciso che potevo avere un'altra opportunità. Andremo in giro semplicemente a voler bene agli altri e così riempiremo la nostra vita di bene, mi aveva detto. E potevo cucinare per gli altri senza aspettarmi da questo niente altro che la possibilità di donare un mio

talento. E dopo averti presentato Alfonso, ti parlerei di un nuovo amico che abita la mia vita. Tu ti guarderesti in giro per cercarlo. E io ti direi che questo amico è in tutto ciò che vedi, in questo mare, in questa spiaggia, nel cielo azzurro, in Alfonso. È invisibile, eppure è presente ogni minuto dentro di me. È la mia forza, la mia energia. È il motivo per cui mi alzo la mattina e chiudo gli occhi la sera. È colui che ha reso possibile questa nostra passeggiata e che mi ha fatto sognare ogni notte che tu, anche distrattamente, anche senza volerlo, potessi guardarmi ancora una volta negli occhi e potessi chiamarmi, per la prima volta, papà. **C**

Racconti - Giochi - Curiosità

www.cittanuova.it

Un abbonamento
per bambini in gamba



Ogni numero un tema da esplorare insieme bambini, genitori, educatori, grazie al contributo di esperti dell'infanzia.

ABBONAMENTO ANNUALE
Carta e web - 25 euro
Solo web - 15 euro

CONTATTACI T 06 96522201 abbonamenti@cittanuova.it - big@cittanuova.it

NUMERO DOPPIO
SE TI ABBONI
ENTRO IL 30/8